

## Catechesi mistagogica della I Domenica di Avvento / B

*“State attenti, vegliate, perché non sapete il momento e l’ora”, dice il Signore (cfr. Mc 13,33)*

Con l’odierna I domenica di Avvento inizia il nuovo anno liturgico, che per tutta la comunità cristiana è un cammino di crescita nella fede, ovvero un progressivo ingresso nel mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto, per essere conformati a Lui dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre, “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

Di domenica in domenica ricorderemo e vivremo i misteri della salvezza, i gesti e le parole di Cristo, che corona l’anno con i suoi benefici (cfr. Sal 64,12).

L’Avvento, che ha la durata di circa quattro settimane ed è caratterizzato dal colore liturgico “viola”, è tempo di vigilanza operosa, di speranza creativa, di attesa gioiosa, di preghiera ardente. È tempo di grazia in preparazione al Natale, in cui ricordiamo la prima venuta del Figlio di Dio tra di noi nell’umiltà della nostra natura umana, quando portò a compimento la promessa antica (cfr. Gen 3,15) e ci aprì la via della salvezza eterna.

Contemporaneamente è tempo provvidenziale in cui attendiamo il ritorno definitivo del Signore alla fine dei tempi, quando verrà di nuovo nella gloria, e ci chiamerà a possedere il Regno promesso, che ora osiamo sperare vigilanti nell’attesa (cfr. Prefazio dell’Avvento 1).

Gesù Cristo, colui che è, che era e che viene (cfr. Ap 1,8), “ora viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell’amore la beata speranza del suo regno” (Prefazio dell’Avvento 1a).

Per volontà di Papa Francesco oggi inizia l’anno della vita consacrata, che si concluderà il 2 febbraio 2016, giornata mondiale della vita consacrata. Tre gli obiettivi di questo anno di grazia: fare memoria grata del passato, vivere il presente con passione, abbracciando il futuro con speranza (cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 1).

**L’antifona d’ingresso (Sal 24,1-3)** è una supplica al Signore per ottenere perdono e salvezza. All’inizio dell’anno liturgico come Chiesa andiamo incontro al Signore Gesù, disponendoci ad intraprendere quell’itinerario fatto da Lui con i misteri della sua vita mortale, quando, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza, “passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10,38). Cristo è la ragione d’essere e la meta ultima della storia umana. Mentre la Chiesa acclama: “A te, Signore, elevo l’anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso” (Sal 24,1), con sé eleva verso Dio la creazione, attraverso la “via pasquale” che è Gesù Cristo, celebrato nella SS. Eucarestia. Facendoci voce di tutto il creato,

rivolgiamoci a Dio perché manifesti la potenza del suo amore che ci salva. Esprimendo a lui la nostra fiducia, invochiamo la sua protezione contro i nostri nemici spirituali ed il perdono dei nostri peccati. Sperando nel Signore, non resteremo mai delusi.

Nella **Colletta** a Dio, nostro Padre, chiediamo di far sorgere nel nostro cuore il fermo proposito di andare incontro con le opere della carità al suo Figlio Gesù Cristo, il Veniente, affinché egli ci porti con sé nella gloria, chiamandoci a possedere la terra promessa (cfr. Gv 14,3).

Nella **Colletta Anno B** riconosciamo che non viene mai meno la fedeltà di Dio, nostro Padre (cfr. Sal 100,5). Egli si prende continuamente cura di noi, opera delle sue mani, totalmente dipendenti da Lui, che ci ha plasmato con della terra come un vasaio (cfr. Gen 2,7; Is 29,16). A Lui chiediamo il dono della sua grazia, (cfr. Sal 63,8) perché attendiamo come sentinelle con amore fedele ed instancabile la venuta gloriosa del nostro Salvatore, Gesù Cristo, suo Figlio (cfr. Gc 5,7).

**Il profeta Isaia (63,16b–17; 64,2-7)** ci guida in questo cammino d'Avvento. Ci ha presentato una preghiera penitenziale, sottolineando da un lato le meravigliose opere compiute da Dio nella storia della salvezza e dall'altro l'infedeltà, la miseria, i peccati d'Israele. Se grande è il nostro peccato, ancora più grande è la bontà misericordiosa del Signore!

Impariamo anche noi a rivolgerci con fiducia a Dio, Padre di Gesù e Padre nostro (cfr. Gv 20,17), nostro creatore e redentore. Egli ci ha salvati, ci ha riscattati, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e della morte attraverso la passione, la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo. Il Signore nella pienezza del tempo ha squarciato i cieli ed è sceso in mezzo a noi (cfr. Is 63,19).

San Marco (1,10) vede il compimento della profezia di Isaia nell'evento del battesimo di Gesù al Giordano. Il dono di Gesù, che ci rimette i peccati, non è meritato da noi, "avvizziti come foglie" (Is 64,5)<sup>1</sup>. Siamo fragili, deboli, peccatori. È il Padre che ci ha tanto amato da inviarci il suo Figlio come Salvatore (cfr. Gv 3,16-17).

Ringraziamo Dio Padre che, mediante il Figlio suo nella potenza dello Spirito Santo, fa vivere e santifica l'universo (cfr. Preghiera eucaristica III): "noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (Is 64,7)<sup>2</sup>. Dio creatore continuamente mantiene in vita il creato e

---

<sup>1</sup> Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione, 13.1.1547, cap. I. *L'impotenza della natura e della legge a giustificare gli uomini*. "Prima di tutto il santo Sinodo dichiara che, per una conoscenza esatta e corretta della dottrina della giustificazione, è necessario che ognuno riconosca e confessi che tutti gli uomini, perduta l'innocenza per la prevaricazione di Adamo, <<divenuti immondi>> (Is 64,6) e (come dice l'apostolo) <<per natura meritevoli di ira>> (Ef 2,3), come ha esposto nel decreto sul peccato originale, erano talmente servi del peccato (cfr Rm 6,20) e sotto il potere del diavolo e della morte, che non solo i gentili con le forze della natura, ma neppure i Giudei con l'osservanza letterale della legge di Mosè potevano esserne liberati e risollevarsi da tale condizione, anche se in essi il libero arbitrio non era affatto estinto, ma solo attenuato e incrinato al male".

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II nell'Alloc. "Godò veramente" ai membri degli Istituti secolari del 28.8.1984 al n.3 ricorda che "Dio cammina con noi, anzi: *la Via è Cristo* (cf. Gv 14, 6), e l'artefice primo e principale di ogni formazione cristiana è, non può essere altri che lui. Dio è il vero formatore, pur servendosi di occasioni umane; "Signore, Padre nostro tu sei, noi siamo creta e tu colui che ci dà forma, e noi tutti siamo opera delle tue mani" (Is 64,7). Questa convinzione fondamentale deve guidare l'impegno sia per la propria formazione sia per il contributo che si può essere chiamati a dare alla formazione di altre persone. Mettersi con atteggiamento giusto nel compito formativo, significa sapere che è

le creature, opera delle sue mani: ci tiene fra le sue dita, ci difende e ci protegge! Non si dimentica mai di noi. “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco sulle palme delle mie mani ti ho disegnato” (Is 49,15-16a).

**Il Salmo (79/80, 2-3.15-16. 18-19)**, accorata preghiera d’Israele per invocare l’intervento di Dio redentore, in questo tempo d’Avvento è orazione della comunità cristiana, che vive “nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo” (Rito della pace).

Gesù è il Pastore del suo gregge, che siamo noi. Gli chiediamo di risvegliare la sua potenza, che si rivela soprattutto nella grazia del perdono (cfr. Prefazio della Riconciliazione 1), e di venire in nostro soccorso, cioè di salvarci.

Egli veglia sulla sua vigna, la Chiesa. Lui è la vera vite, noi i tralci e il Padre l’agricoltore (cfr. Gv 15, 1-5). Ci guarda con affetto di predilezione, ci visita quale sole che sorge dall’alto (cfr. Lc 1,78) e ci protegge.

A lui la Chiesa con le parole del salmo chiede la redenzione dal peccato, la salvezza dalle persecuzioni e dalle lotte dell’ora presente. Il Signore ascolta la voce della sua Sposa e si rende presente in vari modi: nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera (cfr. SC ,7).

Non allontaniamoci più dal Signore con i nostri peccati. Il Signore ci dona la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Invochiamo il suo nome e saremo salvati.

**L’apostolo Paolo (1 Cor 1,3-9)** nel preambolo della Prima Lettera ai cristiani della comunità di Corinto presenta il suo saluto, augurando “grazia e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (v.3). La grazia è l’amore di Dio per noi, rivelatosi in Gesù Cristo.

La pace è la condizione di riconciliazione, di amicizia con Dio, di solidarietà fraterna in cui siamo posti dalla divina grazia. Tale condizione raggiungerà la sua pienezza quando il Signore “di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine” (Professione di fede). Paolo sempre ringrazia Dio per la grazia che ha elargito ai corinzi nel suo Figlio Gesù Cristo<sup>3</sup>: in Lui essi sono stati arricchiti dei doni della parola e della conoscenza o sapienza della

---

Dio che forma, non siamo noi. Noi possiamo e dobbiamo diventare un’occasione e uno strumento, sempre nel rispetto dell’azione misteriosa della grazia. Di conseguenza l’impegno formativo su di noi e su chi ci è affidato è orientato sempre, sull’esempio di Gesù, alla ricerca della volontà del Padre: “Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,30). La formazione infatti, in ultima analisi, consiste nel crescere nella capacità di mettersi a disposizione del progetto di Dio su ciascuno e sulla storia, nell’offrire consapevolmente la collaborazione al suo piano di redenzione delle persone e del creato, nel giungere a scoprire e a vivere il valore di salvezza racchiuso in ogni istante: “Padre nostro, sia fatta la tua volontà” (Mt 6, 9-10)”.

<sup>3</sup> Papa Francesco nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, al n. 282 evidenzia che l’atteggiamento dell’intercessione “si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge

croce, cioè della totalità dei carismi (cfr. 2 Cor 8,7;1 Pt 4,11). La testimonianza resa a Cristo da Paolo si è stabilita così saldamente tra i cristiani di Corinto, che ad essi non manca più alcun carisma, mentre aspettano la venuta del Signore glorioso alla fine del tempo.

Noi cristiani siamo sempre in tempo di avvento, attendendo il giorno del Signore con uno stile di vita irreprensibile. Dio, Padre fedele, porterà a compimento l'opera che ha iniziato in noi, rendendoci saldi fino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Egli, infatti, ci ha chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro<sup>4</sup>. Se ora in virtù del battesimo siamo in Cristo, con la nostra "morte pasquale" saremo con Cristo.

**Il versetto alleluatico (Sal 84/85,8)** è una preghiera per la pace e la giustizia. La chiesa in questo tempo d'Avvento ringrazia il Signore Gesù che ha iniziato la salvezza del mondo con il suo primo avvento nella carne. Inoltre, essa lo supplica perché la sua venuta "liturgica" e quella finale portino al definitivo compimento il disegno della salvezza da lui iniziato. La misericordia del Padre si è mostrata a noi proprio in Gesù Cristo Salvatore, entrato nel mondo passando attraverso Maria. In questo nuovo anno liturgico ci accompagnerà all'incontro con il Risorto, cioè ci condurrà per mano nel mistero, l'evangelista San Marco, diacono dello Spirito.

Lo scopo del suo Vangelo è affermare chiaramente l'identità di Gesù di Nazareth, che è il Cristo-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Marco, conosciuto da Pietro ( At 12,12;1 Pt 5,13), compagno di Barnaba e Paolo nei loro itinerari apostolici (At 12,25; 15,37-39) e, infine, collaboratore di Pietro a Roma (1Pt 5,13), scrive il suo Vangelo verso l'anno 70. I destinatari sono i cristiani di origine pagana e, secondo la più antica tradizione, i fedeli di Roma. Ad essi annuncia Gesù Figlio di Dio e Messia, che vince satana, costretto a riconoscergli una superiorità divina. Oggi ascoltiamo la conclusione del discorso escatologico.

---

dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri".

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, Es. ap. Redemptionis donum, 25.3.1984, n.17: "Nella festività dell'Annunciazione di quest'Anno Santo depongo la presente Esortazione *nel cuore della Vergine Immacolata*. Tra tutte le persone consacrate senza riserva a Dio, Ella è la prima. Ella - la Vergine di Nazareth - è anche la *più pienamente consacrata a Dio*, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina per la potenza dello Spirito Santo. Ella, che come Madre porta Cristo sulle braccia, al tempo stesso *realizza* nel modo più perfetto *la sua chiamata*: «seguimi». E lo segue - Ella, la Madre - come suo maestro in castità, in povertà e in obbedienza. Quanto fu *povera* nella notte di Betlemme, e quanto *povera* sul Calvario! Quanto fu *obbediente* durante l'Annunciazione, e poi - ai piedi della Croce - *obbediente* fino a consentire alla morte del Figlio, il quale si era fatto obbediente «fino alla morte»! Quanto fu *dedita* in tutta la sua vita terrena alla causa del regno dei cieli *per castissimo amore*! Se la Chiesa intera trova in Maria il suo *primo modello*, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa! Nel giorno che riporta alla memoria l'inaugurazione del Giubileo della Redenzione, avvenuta lo scorso anno, mi rivolgo a voi col presente messaggio, per invitarvi a ravvivare *la vostra consacrazione religiosa secondo il modello della consacrazione della stessa Genitrice di Dio*. Diletti Fratelli e Sorelle! «Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del figlio suo Gesù Cristo» (1 Cor 1, 9). Perseverando nella fedeltà a colui che è fedele, sforzatevi di cercare un *sostegno* specialissimo *in Maria*! Ella, infatti, è stata chiamata da Dio alla comunione più perfetta col Figlio suo. Sia Ella, la Vergine fedele, anche la Madre nella vostra via evangelica: vi aiuti a sperimentare e a dimostrare davanti al mondo *quanto infinitamente fedele è Dio stesso!*"

**Marco (13,33-37)** presenta l'ultima parola dell'insegnamento pubblico del divino maestro nel tempio di Gerusalemme, di cui aveva annunciato la rovina (vv. 1-2). Gesù ci invita a vegliare per non essere sorpresi, volgendo lo sguardo verso l'adempimento delle promesse di Dio. Nel tempo dell'attesa, cioè nei giorni finali che stiamo vivendo, occorre vigilare, fare attenzione, essere desti ed operosi per cogliere e assecondare i segni dell'incessante venire del Signore Gesù. Non possiamo "dormire", cioè vivere nella sfiducia, nello scoraggiamento, lasciandoci appesantire dagli affanni e dalle dissipazioni di questa vita. Non sappiamo né il giorno né l'ora della venuta gloriosa del Signore: soltanto il Padre lo sa (cfr. Mc 13,32). Gesù maestro esorta noi discepoli ad attendere il suo ritorno nella gloria attraverso l'immagine del padrone che parte per un lungo viaggio e lascia ai suoi servi la custodia responsabile della casa, rincasando in un'ora sconosciuta.

La Chiesa - che siamo noi, servi del Signore - in questo tempo è chiamata a diffondere il Vangelo della Speranza (cfr. Mc 13,10), dando testimonianza della divina grazia, continuando l'opera di salvezza di Gesù, quale strumento per gli uomini della presenza del suo Regno. Non possiamo perdere il tempo di grazia che stiamo vivendo. È il tempo della vigilanza, della preghiera, della conversione, in cui compiere opere di giustizia e di pace per mostrare che la casa (cfr. Mc 13,34) di Dio, il mondo, non è abbandonata. Dio non ha abbandonato la sua casa! Mostriamo che il mondo è di Dio, operando secondo i doni da lui ricevuti! In questo senso è significativo l'invito che Papa Francesco ha rivolto alle persone consacrate a svegliare il mondo con la vita buona che genera la gioia, quella vera, contagiosa. Così si è espresso nel *colloquio con i Superiori generali del 29.11.2013*: "Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del regno incarnati qui, su questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire "radicale". La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo." (La Civiltà Cattolica 2014, I, pp. 3-17, n. 3925, 4 gennaio 2014).

**Con l'orazione sulle offerte** chiediamo a Dio di accogliere il pane e il vino (cfr. Gen 14,18), dono gratuito della sua bontà, che allietano e sostengono il nostro cuore (cfr. Sal. 104,15), e frutto della terra, della vite, e del nostro lavoro (cfr. Presentazione dei doni). Inoltre, supplichiamo il Signore che l'umile manifestazione della nostra fede sia per noi pegno della gloria futura (cfr. SC, 47).

**Nella preghiera dopo la Comunione** ci rivolgiamo ancora una volta al Signore con una supplica: la partecipazione piena, consapevole e attiva al Sacramento eucaristico (cfr. SC, 14), che a noi pellegrini su questa terra manifesta il significato cristiano della vita, ci rafforzi nel nostro itinerario, conducendoci ai beni eterni, cioè all'incontro con Dio, fine e meta della nostra vita (cfr. Gv 6,54).

